



Gruppo Savoia

19 gennaio alle ore 22:42 ·

LA SAGGEZZA DEL PRINCIPE

-

La discussione che da alcuni giorni sta vivacemente occupando le pagine dei giornali e le cronache di costume e società intorno all'annuncio delle LL.AA.RR. Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di superare la Legge salica, merita, oltre ad una valutazione senza dubbio positiva, alcune doverose precisazioni.

Innanzitutto ciò rappresenta la volontà di Istituzioni secolari, per non dire millenarie, di salvaguardare il meglio della propria tradizione con uno sguardo attento alle esigenze del cambiamento e della modernità.

Ritengo corretta e giusta la precisazione del Principe, secondo cui questa epocale riforma del diritto dinastico interessa le Famiglie regnanti e non regnanti, e che per rendere operativo questo rinnovamento non è necessario ottenere il ritorno alla Monarchia costituzionale come forma dello Stato. Tra l'altro è una decisione che si colloca in quel contesto di innovazioni già operanti nelle altre monarchie europee, e che costituiscono un modello edificante di alternanza tra Re e Regine. Già nel 1740 Maria Teresa d'Asburgo salì al trono in virtù della "Prammatica sanzione" promulgata dal padre Carlo VI non avendo in quel momento figli maschi.

Anche Carlo di Borbone delle Due Sicilie ha recentemente modificato le regole di successione per renderle più compatibili con l'ordinamento internazionale ed europeo.

Va ricordato infine che il cambiamento sta interessando anche la Chiesa cattolica, come dimostrato dalla decisione del papa Francesco I, assolutamente rivoluzionaria, di nominare una donna sottosegretario di Stato del Vaticano.

Quindi elogio al Principe Vittorio Emanuele che, pur rappresentando la continuità, non ha avuto poi paura di cambiare tradizioni che sono diventate arcaiche e incomprensibili, decidendo che le donne avessero uguali diritti dei maschi nella successione. Principe coerente e costante nella visione delle cose, ma comunque sempre attento e duttile ai cambiamenti.

D'altro canto, il suo matrimonio con una donna "borghese" fu una scelta che per i tempi apparve anticonformista, ma si rivelò poi un atto precursore di analoghi comportamenti di esponenti delle altre monarchie. Ed invero anche presso le monarchie europee i matrimoni "borghesi" sono ormai quasi una prassi.

Preme altresì sottolineare l'importanza delle donne nella vita "privata" e "politica" dei Savoia; in un'epoca in cui al cosiddetto "femminismo" si unisce la permanente, radicale critica di tutto ciò che è tradizione, vorrei qui sommamente evidenziare come da sempre sono proprio le monarchie e le dinastie ad assegnare per prime ed in gran misura alle donne un ruolo e un'importanza mai avuti negli Stati e nella società.

Basti pensare, solo per fare qualche esempio in Casa Savoia, a Berta, moglie di Enrico IV, Sacro Romano Imperatore, agli albori dello scorso millennio, ad Adelaide, che divenne Regina di Francia nel 1115, e, in tempi più recenti, a Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II, che divenne Regina del Portogallo nel 1862; alla Regina Margherita, figlia di Ferdinando e moglie di Umberto I, fino alla Regina Giovanna dei Bulgari, sorella di Re Umberto II.

Tuttavia, nel mondo monarchico "aostano" l'annuncio del Principe Vittorio Emanuele ha scatenato polemiche e contestazioni. Questo sbuccinare e sbaiare degli "aostani" è del tutto, a tacer d'altro,

arbitrario ed infondato.

Valga il vero.

In Italia la Legge salica, già recepita dalle Regie Patenti regolanti la Casa Savoia, trovò la sua consacrazione giuridica nello Statuto Albertino del 1848, divenuto poi Carta Costituzionale del Regno d'Italia, laddove all'art.2 recita: "lo Stato è retto da un governo monarchico rappresentativo, il trono è ereditario secondo la Legge salica". Ovviamente lo Statuto Albertino non è più in vigore, essendo stato sostituito nel 1948 dalla nuova Costituzione repubblicana.

Eppertanto, quel che più rileva oggi è che la Legge salica, essendo una legge dinastica, che regola la vita di una dinastia e non già di uno Stato, è modificabile motu proprio dal Capo della dinastia stessa. A questo punto è necessario ribadire, semmai ce ne fosse bisogno, che il Capo della Real Casa di Savoia è S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, naturale erede al trono, come stabilito dallo Statuto e da tutte le leggi del Regno d'Italia, che di conseguenza ne aveva la potestas e l'auctoritas.

Non è di poco conto considerare, ultimo ma non ultimo, la esclusività dell'esilio che hanno subito il Principe Vittorio Emanuele e il figlio Principe Emanuele Filiberto, proprio perché discendenti maschi del Re d'Italia, unici Savoia riconosciuti dalla Repubblica Italiana come facenti parte della Real Casa d'Italia, posizione riconosciuta anche dalla Santa Sede, dall'Ordine di Malta e dalla totalità delle Dinastie sul trono o fuori dal trono.

Significativamente, lo stesso Duca Amedeo d'Aosta, in un suo libro intervista con Fabio Torriero (2002, ed.Minotauro), a precisa domanda del giornalista, affermava di considerarsi terzo nella linea di successione e che "il Capo della Real Casa di Savoia è mio cugino Vittorio Emanuele e, dopo di lui, l'erede al trono è suo figlio Emanuele Filiberto".

Nessuna rilevanza né considerazione meritano infine le argomentazioni rese pubbliche da una sedicente, non meglio identificata Consulta dei Senatori del Regno. L'unica Consulta dei Senatori del Regno riconosciuta dal Capo della Real casa di Savoia, il Principe Vittorio Emanuele, come continuazione di quella voluta dal padre Re Umberto II, è quella presieduta e guidata dal prof. Pier Luigi Duvina, ed è la sola legittimata ad esprimere pareri.

-

Santino Giorgio Slongo